

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

04

ripensare
la città
al presente

dal virtuale
al reale

atti del convegno



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)
Eugenio Ninios Atene (Grecia)
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)
Michael Schober Università di Freising (Germania)
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)
Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008
Direttore responsabile Mario Coletta

ripensare la città al presente, dal virtuale al reale

SOMMARIO

Editoriale

Interventi

| | |
|---|-----|
| La mutazione antropologica e la metamorfosi della città; un tema su cui merita interrogarsi. <i>di Pierluigi GIORDANI</i> | 19 |
| La questione è la storia in sé: che abbia significato o meno, non spetta alla storia spiegarlo <i>di Giorgio PICCINATO</i> | 29 |
| Paesaggi della città futura <i>di Paolo VENTURA</i> | 37 |
| Urbanization and suburbanization. Assumptions about the future of european urban regions <i>by Harald BODENSCHATZ</i> | 55 |
| Repensar la urbanización del litoral. El plan director urbanístico del sistema costero de cataluña <i>por Oriol NEL·LO</i> | 63 |
| Planning from the bottom up. San Diego Regional Comprehensive Plan <i>Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA</i> | 89 |
| ET IN ARCADIA NOS. Paesaggi, testimonianze e città <i>di Giuseppe CARTA e Marianna FILINGERI</i> | 111 |
| Città virtuale, città immaginaria, città reale <i>di Giacinta JALONGO</i> | 121 |
| Città esattamente altrove <i>di Antonio CLEMENTE</i> | 129 |
| Consumo di suolo e degrado del territorio: il caso milanese <i>di Francesco VESCOVI</i> | 135 |

Atti del convegno

| | |
|--|-----|
| Saluto del Presidente dell'Ordine degli Architetti <i>Pellegrino SORIANO</i> | 145 |
| Saluto del delegato dell'associazione culturale "Proposta" <i>Enzo DEI GIUDICI</i> | 149 |
| Benevento e Torrecuso nella prospettiva di "ripensare la città oggi" <i>di Mario COLETTA</i> | 153 |
| Il nuovo strumento di pianificazione della città di Potenza <i>di Anna ABATE</i> | 167 |
| Città medie nei sistemi lineari metropolitani. Il caso del LIMES padano. <i>di Roberto BUSI</i> | 175 |
| Tra deregolamentazione e progetto, a proposito di riqualificazione e sviluppo delle aree produttive in ambito urbano <i>di Saverio SANTANGELO</i> | 183 |
| Organizzazione, struttura e forma urbana nel processo di piano <i>di Francesco FORTE</i> | 191 |

ripensare la città al presente,
dal virtuale al reale

Sommario

| | |
|--|-----|
| Benevento mancata <i>di Nicola Giuliano LEONE</i> | 197 |
| Reti contro <i>di Rosario PAVIA</i> | 205 |
| Pétit tour <i>di Roberto SERINO</i> | 211 |
| Un caso-studio di cooperazione virtuosa fra Università e Impresa. L'esperienza del Consorzio Sannio Tech di Apollosa (BN) <i>di Guglielmo TRUPIANO</i> | 219 |
| Ripensare benevento <i>di Goffredo ZARRO</i> | 227 |
| Sviluppo e competitività dei territori: il ruolo dell'Università del Sannio <i>di Filippo BENCARDINO</i> | 233 |
| Benevento ed il Sannio al centro dei grandi Corridoi europei. Ritorno all'antica centralità <i>di Costantino BOFFA</i> | 241 |
| Campobasso, una città di mezzo <i>di Francesco MANFREDI-SELVAGGI</i> | 245 |
| La proposta del PUC di Benevento <i>di Angelo MICELI</i> | 251 |
| Tra sicurezza virtuale e città reale <i>di Antonio ACIERNO</i> | 255 |
| Gli aspetti locali delle politiche di sicurezza nell'azione di governo degli spazi urbani <i>di Angelino MAZZA</i> | 263 |

Rubriche

La mutazione antropologica e la metamorfosi della città; un tema su cui merita interrogarsi.

di Pierluigi GIORDANI

L'intercettazione dello spirito del tempo è antecedente al ripensamento della città. Nel presente si sovrappongono il tardo-moderno (in declino) e il postmoderno (in espansione). Il postmoderno ha prodotto una mutazione antropologica, ha cambiato gli orizzonti valoriali e comportamentali dell'ultimo uomo, sostituendo riferimenti effimeri ai fondamenti connotativi del tardo-moderno. Lo scenario in essere ha modificato il rapporto con il passato, in particolare con il contesto urbano. E' pertanto privo di senso ripensare la città in base al "già visto"; la consapevolezza di ciò che siamo diventati richiede, piuttosto, la coniugazione dei valori ritenuti irrinunciabili con gli statuti della mutazione. Nella globalizzazione la città è stata restituita a chi la abita. Il mercato è subentrato al piano; intervenendo per "frammenti" replica il quadro valoriale. Nell'esperienza architettonica, invece, si è prodotta una rivoluzione linguistica. L'"hybris" promossa, nella realtà, dal mix mercato-virtualità - sino a ieri ritenuta irresistibile - è stata umiliata dalla crisi in atto. Si prospetta, nella città, l'interrogativo - per ora inevaso - se la crisi possa essere una opportunità per rettificare il mercatismo irresponsabile e l'arbitrarietà virtuale. Al proposito la ragione consiglia l'"ascolto" degli indizi di una ulteriore trasformazione "in fieri"; detto altrimenti invita a "lasciare che la storia si svolga e niente più".

The Anthropological Change and Metamorphosis of the City; a theme which deserves pondering upon.

The interception of the spirit of the times is antecedent to a rethinking about the city. At the present moment there is a superimposition of the late modern (in a declining phase) over the post-modern which is (in expansion). The post-modern has produced an anthropological mutation, it has changed the horizons of value and behavior to the very last man substituting ephemeral references for the fundamental connotations of the late modern man. This scenario has changed the relationship with the past and in particular with the urban context. It is however meaningless to rethink the city on the basis of what already "has been seen"; the awareness of what we have become requires, more likely, a union of those values which seemed mandatory with the laws of change. Globalization has returned the city to those who live in it. The market has overcome the plan; giving a "piecemeal" reply to the value system. In the architectural world, however, there has been a linguistic revolution. The "hubris" put forward, in reality, from the mixture of market virtually - considered up to yesterday as irresistible- has been humbled by the present crisis. There is now, as a result of the crisis, the possibility that the merchandizing and virtualizing of the city might be rectified. Hence reason counsels the "listening" to the indications of a further transformation "in act"; that is an invitation "to let history play its part and nothing more."

La mutation anthropologique et la métamorphose de la ville: un thème qui mérite que l'on s'interroge.

Savoir saisir l'esprit du temps est l'antécédent de la réinvention d'une ville. Dans le présent, le moderne tardif (en déclin) et le postmoderne (en expansion) se superposent. Le postmoderne a produit une mutation anthropologique et changé l'horizon des valeurs et des comportements du dernier homme en remplaçant les fondements du moderne tardif par des références éphémères. Le scénario actuel modifie le rapport avec le passé et en particulier avec le contexte urbain. Repenser la ville suivant un "déjà-vu" n'a donc aucun sens; la conscience de ce que nous sommes devenus

demande plutôt de conjuguer les valeurs considérées irrenonçables avec les status de la mutation. Dans la globalisation, la ville a été rendue à ceux qui l'habitent. Le plan a laissé sa place au marché; en agissant par "fragments" au contraire, elle multiplie le cadre traditionnel des valeurs. Mais désormais il s'est produit une révolution linguistique dans l'expérience architectonique. Dans la réalité, l'"hybris" soutenu par le mix marché-virtualité - considéré jusqu'à présent irresistible- est humilié par la crise en cours. Voilà que pour la ville la question se pose, encore irrésolue, si cette crise peut être l'occasion pour rectifier le mercatisme irresponsable et le virtuel arbitraire. À ce sujet la raison nous conseille d'"écouter" les indices d'une ultérieure transformation en cours. Autrement dit, elle nous invite à laisser que l'histoire se déroule et rien d'autre.

La mutación antropológica y la metamorfosis de la ciudad: un tema que merece reflexiones

Interceptar el espíritu del tiempo precede el replantearse la ciudad. En el presente se superponen el tardo-moderno (que ya está perdiendo prestigio) y el post-moderno (en expansión). El postmoderno ha producido una mutación antropológica, ha cambiado los horizontes de valores y comportamientos del último hombre, sustituyendo referencias efímeras por los fundamentos que distinguen la época tardo-moderna. El escenario actual ha modificado la relación con el pasado, especialmente con el contexto urbano. Por lo tanto, no tiene sentido replantearse la ciudad en base a lo que ya se ha visto; la conciencia de lo que somos hoy requiere más que se conjuguen los valores que se consideran irrenunciables con las reglas de la mutación. En la época de la globalización la ciudad ha sido restituida a los que la habitan. El plan ha sido sustituido por el mercado; el escenario de los valores es replicado por las intervenciones fragmentarias. En cambio, en la experiencia arquitectónica se ha producido una revolución lingüística. La "hybris" promovida, en la realidad, por la mezcla de mercado y virtualidad - que hasta hace poco se consideraba irresistible - ha sido humillada por la crisis actual. Se plantea, en la ciudad, la pregunta (todavía sin respuesta) si la crisis podría ser una oportunidad para rectificar la ideología del mercado irresponsable y la arbitrariedad virtual. Por eso la razón aconsejaría escuchar a los indicios de una futura transformación o, en otras palabras, a "dejar que la historia se desarrolle y nada más".

Die antropologische umwandlung und die veraenderung der stadt. Ein thema zum nachdenken.

Die Aufhalten des Zeitgeistes geht der Umwandlung der Stadt voraus. In diesem Beitrag ueberschneiden sich Spaet - Moderne (im Verschwinden) und Postmoderne in Ausdehnung. Die Postmoderne hat eine antropologische Umwandlung mit sich gebracht, hat den Wert- und Verhaltenshorizonte der Menschen veraendert, indem sie bekannte Grundlagen der Spaet-modernedurch kurzlebige Bezugspunkte ersetzte. Die hat das Verhalten mit der Vergangenheit weraendert, besonders in staedtebaulicher Hinsicht. Des wegen hat es auch keinen Sinn, die Stadt auf der Basis der "Schon gesehen" zu erdenken; das Bewusstsein, dass wir veraendert sind, erfordert die Konjugation der Werte die unersetzlich sind, mit denen, die sich veraendert haben. Die Globalisierung hat den Einwohnern ihre Stadt zurueckgegeben. Der Markt hat die Planung ersetzt. In der architektonischen Erfahrung hat die sprachliche Revolution stattgefunden. Die Mischung "Markt & Fantasie", bisher als unwiderstehlich hingestellt, ist von der Wirtschaftsbasis gedemuettigt worden. Es sieht aus, als ob die Krisis eine Moeglichkeit sein koennte, der unverantwortlichen Marktereie und der Eigenmaechtigkeit ein Ende zu setzen. Zu diesem Thema raet die Zukunft zum "Wahrnehmen" der Vorzeichen einer neuen Umwandlung; anders gesagt, sie schlägt uns vor nur ganz einfach die Geschichte geschehen zu lassen.

La mutazione antropologica e la metamorfosi della città; un tema su cui merita interrogarsi.

di Pierluigi GIORDANI

Antefatto al ripensamento della città è l'intercettazione dello spirito del tempo. Detto altrimenti: la cognizione degli attuali orizzonti valoriali e comportamentali è preliminare alla interpretazione della realtà ed ai cambiamenti - nei contenuti e nella forma - in atto nelle articolazioni della vita associata. In particolare nella città. Non si può entrare nel XXI secolo con le "categorie" del XX.

Se si trascura questo presupposto si fa "melina" accademica, si scivola nel decadentismo della "città morta", si cade nella presunzione puerile di una inattendibile città futura; contrapposte versioni di una comune irrazionalità, manifestazioni parallele di una virtualità defunta o non ancora venuta alla luce.

Al presente, nel vissuto, si incrociano - sovrapponendosi - l'ieri e l'oggi; il tardo moderno e/o industriale maturo, l'età informatica e/o postmoderno.

Il postmoderno ha modificato la mappa mentale della gente, ha "congedato" i fondamenti paradigmatici del tardo moderno - certezza, razionalità univoca, progresso - mettendo al loro posto incertezza, razionalità plurivoca, complessità. Un matrimonio, officiato dall'ermeneutica, fra le masse e il nichilismo. Il quadro valoriale della gente, rimasto "vuoto", è stato prontamente riempito da riferimenti instabili e transitori, simmetrici ai nuovi paradigmi; il consumo, lo spettacolo, il desiderio del nuovo ("nuovo è migliore").

La nuova mappa mentale ha prodotto una mutazione antropologica, una ristrutturazione mentale degli orizzonti valoriali e comportamentali, una discontinuità nella percezione delle cose. Specificatamente, come si è detto, della città. La letteratura, nel merito, è, ormai, abbondante. Fra le tante analisi, l'interpretazione di Baricco (v. "I barbari") ci sembra cogliere efficacemente il rapporto fra i metri di giudizio dell'ultimo uomo e il contesto; in particolare lo smontaggio del quadro valoriale di ieri e il ri-allestimento del quadro di oggi. Una operazione in cui la città riveste un ruolo primario. Che cosa pensa dunque l'ultimo uomo, e come si comporta? Baricco elenca diligentemente gli indicatori che lo contraddistinguono; l'ebbrezza consumistica, l'estasi della spettacolarità, il valore "categoriale" attribuito all'uso della innovazione tecnologica, la velocità, la superficialità, la colloidale medietà, l'eliminazione di ogni tensione fra l'alto e il basso, l'istinto al laicismo (polverizzazione-singularizzazione del sacro), il nomadismo, il primato dell'evenemenzialità. Soprattutto l'idea che qualsiasi cosa abbia senso e importanza solo se è interscambiabile, se si inserisce in una più ampia gamma di esperienze, se si interconnette in una rete, in una traiettoria, in un "network online". Un "sapere", quindi, come processo dinamico, senza gerarchie rispetto ai fenomeni, condizionato dai "media", stile "Facebook"; un vivere facendo "surfing", in cui si salta da una cosa all'altra come da un tasto all'altro su Internet. Una società dell'accesso. Una nuova forma del percepire, "che riguarda tutti, nessuno escluso..."; "siamo, infatti, tutti mutanti; alcuni più evoluti, altri meno, c'è chi è un po' in ritardo, chi non si è accorto di niente, chi

fa finta di non capire e chi non capisce mai, chi punta i piedi e chi corre all'impazzata in avanti..." (Baricco).

Il ripensamento delle città, interfaccia dell'ultimo uomo, può essere l'occasione per porsi alcune domande su cui - direbbe Heidegger - merita interrogarsi.

Come cambia il rapporto con il passato? Se la mutazione ridisegna la mappa mentale della gente, come si modifica il legame fra "mutante" e contesto nell'interpretazione della scena urbana? Congedati i fondamenti, quale può essere - nell'attuale incertezza paradigmatica - l'approccio verso la città futura?

La cultura del passato, per molti, è ancora il luogo dell'identità, del senso, delle radici. Per la nuova condizione urbana, a valle della mutazione, il passato è, invece, "una discarica di rovine ... di cui si possono riutilizzare schegge da trasformare in sistemi passanti con schegge del presente" (Baricco). Non un patrimonio di cui aver cura; piuttosto una risorsa "usa e getta" utilizzabile per le nostre esigenze. Stando così le cose lo spazio urbano - ereditato dal passato - può essere appropriato al mutante solo se i "luoghi" perdono il loro senso, acconsentono a diventare "sistemi passanti", coniugabili con la mutazione. Ossia se si trasformano in "non luoghi", ambiti di consumo e comunicazione multimediale, accettando una nuova contestualizzazione conforme alla mutata percezione della gente, liberando il significante dal significato. In tal modo il passato può recuperare una plausibilità narrativa, dialogare col presente.

Da tempo, nelle città, è scomparsa "l'aura" cara a Benjamin. La mutazione ha dato il colpo di grazia al concetto di identità, ha accelerato il processo di indebolimento del legame culturale e affettivo fra l'uomo e lo spazio urbano. In particolare il postmoderno ha demitizzato la surrettizia capacità identitaria pretestuosamente attribuita - nel tardomoderno - ad un univoco modello di sviluppo - il piano - dettato da una logica regolativa prefigurata; logica che si è rivelata - "ex post" - effimera, del tutto contraddittoria alla nuova mappa mentale postmoderna che privilegia il taglio analitico e la tendenza alla strutturazione spontanea secondo un ininterrotto processo evolutivo.

Allora, alla luce del quadro in essere, sembra insensato - nel ripensamento della città - erigere muraglie basate sul "già visto", sbagliato prendere le distanze dalla mutazione, dal diverso significato che la nuova mappa mentale attribuisce - nella città - al contesto. Come diceva Heisenberg: "non si può prescindere in alcun modo dalle modificazioni che gli strumenti di osservazione (nello specifico l'uomo) producono sull'oggetto osservato". Tanto più che il "respingimento" culturale avrebbe, nella realtà, l'effetto di una grida manzoniana; potendo, addirittura, avviare una imbarazzante caccia all'"untore", coinvolgendo il vicino di casa, il collega di scuola e di lavoro, persino noi stessi!

Partecipare alla re-invenzione dello spazio partendo dal tempo, dal "vissuto" in atto, non significa tuttavia prendere le cose come vengono, disfarsi dei valori, gettare la spugna. La consapevolezza di ciò che siamo diventati è preliminare al come possiamo cambiare la nostra storia. Non c'è mutamento che non sia governabile; sempreché ci sia la capacità di operare nella mutazione, di decidere cosa del vecchio mondo vogliamo portare con noi nel nuovo; coniugando, beninteso, i valori irrinunciabili agli statuti dettati dalla mutazione.

La percezione dello spirito del tempo, specchiato negli orizzonti valoriali della gente, sembra portare alla conclusione che la città ha senso in rapporto a chi la abita.

E' spazio che si fa tempo, tempo che si fa spazio; una narrazione che viene aspirata dall'umano. La processualità re-inventa incessantemente - nella città - i contenuti delle persistenze, le testimonianze della memoria; specularmente l'abitante re-interpreta le persistenze secondo lo spirito del tempo. In altri termini la città assume, per gli abitanti, significati diversi in ragione delle loro caratteristiche; anch'esse mutevoli, col passare del tempo, in conformità alla processualità.

Nel passato, nella lunga durata, questo processo biunivoco si spalmava nelle periodizzazioni, le discontinuità venivano, in tal modo, gradualmente assorbite. Nel transito tra il tardo moderno e il postmoderno la discontinuità si è invece realizzata in pochi anni, trascrivendosi in tempo reale nella percezione della città.

Il taglio analitico, peculiare della mutazione antropologica, ha rifiutato - nella città- ogni "modello" dettato da una logica regolativa prefigurata. Idea che, al momento della sua enunciazione, sembrava riepilogare la ricorrente pulsione utopica. Di fatto, filtrata attraverso l'ideologia culturale, sottoprodotto dell'utopia, l'idea - la metanarrazione funzionalista - ha prodotto un universo derivato, caratterizzato da una ragione totalizzante, dallo schematismo determinista, dalla curiosa interpretazione delle città come interazione fra elementi rigidi (zoning) regolamentati da canoni e standard metrici ripetitivi, condizionato dalla illusione di poter dare - "una tantum" - una risposta al problema dell'abitare. L'ordine fittizio, la presunzione di definitività del funzionalismo, è fallita. Un fallimento annunciato se si ritiene che la città abbia un senso solo se, come si è ricordato, sia in rapporto con chi la abita.

Allo stato dei fatti la processualità ha strappato la città dalle mani delle menti sovrane tecnico-politiche, restituendola al divenire socio-economico. L'artefatto funzionalista si è ritrovato wildianamente riflesso nella "città continua" di Calvino e/o "generica" di Koolhaas.

La città si è riconosciuta in una "post-città", incessantemente ri-allestita sulla "ex-città" abbandonando ciò che non funziona. Un luogo che non si fa perimetrare, disomogeneo, dissonante, anomico, in cui "il martello pneumatico del realismo spezza l'asfalto dell'idealismo" (Koolhaas), in cui il nostalgico del passato si aggira smarrito come il capraio nella calviniana Cecilia.

Un luogo - o, se si preferisce un "non luogo" - involontario e inintenzionale, nel quale le "schegge" del passato possono sopravvivere solo se messe in sequenza col presente, portando in dote il valore aggiunto della memoria. Nella attuale globalizzazione il riallineamento urbano è, infatti, simmetrico agli orizzonti valoriali. E' pertanto del tutto conseguente il passaggio del testimone dello sviluppo dal potere politico (debole) al potere economico (forte), al mercato. Pur conservando l' "imprimatur" rispetto agli interventi del privato, l' "instrumentum regni" è sfuggito di mano al pubblico. La processualità ha ribaltato il tavolo, ha scambiato il gioco delle parti.

Una rivoluzione operativa, l'affermazione di una trasparenza appropriata alla mutazione. La configurazione rigida dell'astratto piano euclideo è stata destrutturata, promuovendo la liquidità postmoderna, la rete delle opportunità. Opportunità che, talvolta, pagano un prezzo esagerato alla febbre competitiva (vedi il "missile" di Forster nei pressi dell'abbazia

di Westminster). Il segno progettuale dei “vuoti” urbani (strade, piazze, etc), nel progetto, è, invece, rimasto sostanzialmente invariato; aggiorna, tecnicamente e formalmente, la “routine” di sempre, divorziando necessariamente dai “contenuti” attribuiti ai predetti segni nel passato.

Nella rivoluzione operativa il soggetto economico traente - denominato comunemente “Real Estate” - è una “industria di imprese che svolgono prevalentemente servizi” (Tamburini). L’industria immobiliare infatti - negli interventi - gestisce la realizzazione delle costruzioni e delle infrastrutture, interagisce con la componentistica, promuove operazioni di “city marketing”, utilizza le “griffes” architettoniche, effettua riconversioni industriali, si occupa di problemi finanziari, etc.

Il frammento urbano (quantitativamente variabile) è il nuovo campo di determinazione dell’intervento. Il taglio operativo dell’industria immobiliare è - nei confronti della città - analitico, induttivo, finalizzato alla creazione di valore. In conformità alla ristrutturazione mentale della gente. Operazioni di riqualificazione ma anche di espansione, in relazione alle occasioni suggerite dal mercato, alle aspettative del consumatore. Un approccio, nell’attuale quadro di indeterminazione e instabilità, certamente più appropriato rispetto alle astratte congetture deduttive formulate, nel passato prossimo, dal potere tecnico-politico. La concorrenza può infatti garantire, negli interventi, tempistiche non evasive, risposte adeguate alla domanda.

Diverso, a valle della mutazione, il percorso nell’esperienza architettonica. Le tecnologie innovative hanno consentito una rivoluzione strutturale nella progettazione. Le componenti del genere, riaffermate nei secoli (la triade vitruviana), si sono mescolate. E’ cambiato il “genere”: il sistema passante offerto dal mezzo elettronico ha permesso - nel progetto - una svolta linguistica, l’ibridazione con un ventaglio di opportunità visive pressochè illimitato, l’apoteosi dell’”albero delle possibilità” (Kundera) virtuali. La virtualità soddisfa la spettacolarità e il desiderio di nuovo della domanda; la sfera di autodeterminazione progettuale rende fattibili acrobazie impensabili sino a pochi anni fa.

Come ha osservato Derrida, nell’architettura postmoderna “il possibile è lasciato libero nel suo accadere”. L’atto progettuale risponde alla propria coerenza interna, spartita fra il soggetto e il mezzo (il rischio di autoreferenzialità è mitigato dalla empatia con le aspettative della gente).

La liceità interpretativa risultante facilita - nel progetto - lo scivolamento della struttura nell’involucro - superficie, dell’involucro in un testo mutevole; il concetto diventa immagine, l’immagine attiva sequenze, rimandi. La virtualità promuove la fluidità morfologica, l’imprevedibile, lo sconfinamento, l’intrattenimento con codici plurimi. Un frastuono linguistico; armonico all’orecchio del mutante.

Scompare, nell’esperienza architettonica (particolarmente nei “non luoghi” collettivi) il confine fra ciò che è utile e ciò che è superfluo, dilaga l’uso degli “effetti speciali”.

L’esperienza architettonica è stata dunque, nella mutazione, al gioco; anzi ha contribuito a promuoverlo. Naturalmente la metamorfosi indotta dalla virtualità ha necessariamente modificato l’orizzonte critico del giudizio. Un passaggio obbligato. La consapevolezza che le “idee ricevute” nel passato sono inapplicabili non legittima tuttavia il navigare a vista,

prendendo le cose come vengono. Può capitare infatti che, negli “effetti speciali”, siano in maggioranza gli “apprendisti stregoni” anziché gli Spielberg. Come nell’ “Asino d’oro” di Apuleio, il povero Lucio postmoderno può usare a sproposito il filtro digitale, sorprendendosi asino anziché uccello. In altre parole: l’ “alterità” progettuale (gli accartocciamenti, le nuvole, etc) può sconfinare nell’arbitrarietà, nella irresponsabilità, nella implausibilità. Il sonno delle scelte razionali - strumentali o valoriali - può generare mostri; che sembrano godere, nella deriva relativista, di una sconcertante immunità.

Interrogativi (anche di segno opposto) si presentano - nella postmodernità - per la città e l’esperienza architettonica. Ne poniamo alcuni, da rivolgere a coloro che si propongono di erigere muraglie nei confronti della processualità, ritirandosi su un Aventino contraddittorio al divenire.

Perché tacciare di cinismo la battuta di Lyotard “in assenza di criteri estetici è possibile e utile valutare le opere sulla base dei profitti che consentono”? Perché il consumatore è buono in economia e cattivo in architettura? Che male c’è se l’industria immobiliare - adeguandosi alle aspettative della domanda - si serve delle “griffes” architettoniche per aumentare il profitto? Perché turbarsi se l’inutilità è utile, consolatoria, terapeutica, nei confronti delle alienazioni della gente? Perché non ci si vuole sedere a un tavolo comune ammettendo che, nella cultura del “surfing”, la dicotomia superficialità - profondità (e/o orizzontalità - verticalità) è, forse, il sottostante di “due mosse di un unico movimento, due nomi di una stessa cosa” (Baricco)?

Sembrava, fino a ieri, che sulla “fine della storia” non ci fossero dubbi, che l’incremento del virtuale fosse illimitato, almeno nell’occidente avanzato. Sembrava che nulla potesse arrestare il “ballo Excelsior” indotto dalla “hybris” postmoderna.

La crisi ha umiliato l’hybris, il bello stabile si è trasformato in ricordo, il “viaggio” si è interrotto, lo smarrimento è esploso nel vissuto della gente; alla illusione di una traiettoria positiva inarrestabile, di una ininterrotta crescita, si è sostituita la paura e l’angoscia per il domani.

Non è questa la sede per analizzare la crisi; che non è casuale (come ha osservato Tremonti) ma ha cause ben definite, riconducibili - più o meno direttamente - alle ricadute comportamentali conseguenti alla mutazione in atto. Alludiamo all’estasi consumista, al capitalismo a debito, alla globalizzazione (penalizzata dalla troppa accelerazione nel passaggio dal vecchio al nuovo), alla “leggerezza” della virtualità (che ha sottostimato il peso della realtà), all’eclissi della politica, etc.

Una crisi di carattere strutturale, di sottovalutazione del rischio (cognitivo e previsivo), che ha investito l’economia e la società nelle sue varie articolazioni. Nel merito Ralph Dahrendorf ha opportunamente ricordato che nel tardo moderno, il capitalismo di “risparmio” (v. Weber, “L’etica protestante e lo spirito del capitalismo”) si è trasformato in capitalismo di “consumo”, per avviarsi poi, nel postmoderno, verso il capitalismo “a debito” (“una caratteristica con il fiato incredibilmente corto” commenta Dahrendorf); in sostanza, nel suo processo evolutivo, il capitalismo ha distrutto le proprie premesse mentali, i propri fondamenti. Ha replicato l’andamento comportamentale paradigmatico; confermando lo spirito del tempo, ma sottostimando il rischio del cambiamento, Trascurandone - quel che è peggio - il governo.

Detto con Dahrendorf: “ il capitalismo a debito ha segnato il passaggio dal reale al virtuale, dalla creazione di valore al commercio dei derivati”; generando la proliferazione di “mostri che spuntano come in un videogame” (Tremonti), provocando non una oscillazione nel breve, ma una inversione di tendenza nel medio-lungo termine. Non c’è stato un crollo ideologico del mercato; il mercato non è fallito, è fallita la sua regolamentazione.

La crisi, infatti, conseguenza delle devianze indotte dalla mutazione, ha evidenziato l’insidia della superficialità (l’orizzontalità priva della verticalità), sottolineando l’esigenza - per la governabilità della mutazione - di portare con sé, e aver cura - di irrinunciabili valori del passato. Fermo restando che la crisi, pur non potendo modificare la nuova mappa mentale, rappresenta comunque una “svolta” che avrà una ricaduta nella società prossima ventura, in particolare nelle città.

I segnali di fumo, percepibili nella realtà, non lasciano dubbi in proposito. E’ sceso - nella città - un grande gelo sugli interventi promossi dall’industria immobiliare, così come sugli “effetti speciali” nell’esperienza architettonica. La “bigness”, la “meraviglia”, sono in difficoltà: non sono da escludere “default”, sedi multinazionali dell’“arch-system” vengono chiuse, grattacieli vengono ridimensionati (accorciati e raddrizzati), il mercato chiede soccorso alla politica, rispunta il mondo grigio di Keynes (come fosse la coperta di Linus!). Torna in scena l’incertezza.

Nel “ripensamento” della città ci si può chiedere se questa crisi possa trasformarsi in opportunità, se può essere l’occasione per una pausa di riflessione, per rettificare i percorsi del mercantilismo irresponsabile e della virtualità fine a sé stessa. L’“hybris” postmoderna, negli interventi urbani, si è troppo spesso allineata al capitalismo a debito, arruolando l’accademia (che non si è fatta pregare per giustificare e formalizzare le più spericolate avventure finanziarie), scatenando - nell’esperienza architettonica - arbitrarie incursioni “oltre l’architettura”. Come le stelle, i politici sono stati a guardare.

L’attuale smarrimento di senso indotto dalla crisi ha provocato un generalizzato “mea culpa”, un ripensamento dei vizi di “casta”. Gli economisti hanno sconfessato il dogmatismo della modellistica astratta e matematizzata (rivalutando il capitalismo d’“antan”), gli architetti hanno preso le distanze dalle forme autoreferenziali, stravaganti, prive di contenuti e funzionalità, i politici si sono risvegliati, hanno rinunciato al ruolo di “belle addormentate”, riaffermando il concetto che le “regole del gioco” devono (o, almeno, dovrebbero) prendere il posto del “gioco delle regole”. Riconoscendo che è dovere della politica, in democrazia, fissare le regole; che la regolamentazione non è un “optional”, che il mercato non si autoregola. Il pendolo culturale e politico si è spostato così dal mercato al diritto. E’ in atto la riabilitazione del realismo, un nuovo ciclo intellettuale in cui la libertà non può prescindere dall’ordine. Per gli architetti, in particolare, Rem Koolhaas, testa pensante nell’attuale architettura, ha pronunciato un accorato “de profundis” sull’autismo architettonico, sul “velinismo” progettuale dilagante, sugli allargamenti caricaturali dei confini del genere, sulla frequentazione delle “nuvole” e degli accartocciamenti.

A conclusione di queste riflessioni sulla metamorfosi urbana, sul tempo che si fa spazio e sullo spazio che si fa tempo nell’intergenza con l’umano, è rimasto inevaso un interrogativo: quale futuro per la città?

Un interrogativo forse prematuro nell'attuale fase della crisi, finalizzata alla tenuta del sistema e non ancora sulle opportunità che possono derivarne.

Un interrogativo (un enigma?) con un "recto" e un "verso". Il "verso" mostra ciò di cui occorre disfarsi per poter rispondere: l'appiattimento su un passato che non si riesce a superare (le "idee ricevute", le metanarrazioni) e, all'opposto, l'abuso dell'"albero delle possibilità" virtuali, della liquidità, del formalismo autoreferenziale. Soprattutto - in considerazione dell'attuale mappa mentale - l'inattualità dei "modelli"; un "taglio" intellettuale in contrasto con la dinamica ipertestuale, con l'incertezza in essere e "in fieri".

Il "recto" significa, per contro, porsi "in ascolto". Navigare nella corrente avendo cura di portare con sé i valori e/o specificità inalienabili del vecchio mondo, con il proposito di governare - non naufragare - nella mutazione. In sostanza l'approccio di Benjamin; registrando come siamo cambiati, cogliendo, nel presente, gli "indizi" di una possibile ulteriore trasformazione, praticando "l'arte di decifrare le mutazioni un attimo prima che avvengano", preconditione alla loro "governance". Una prospettiva teorica in chiave evolucionista e pluralista, non relativista; un sistema aperto. Fallito il capitalismo a debito, delegittimata la "libera uscita" del virtuale, dismessa l'ipocrisia di una memoria estinta, c'è da augurarsi che industria immobiliare, economisti, architetti, politici, anziché compiacersi di scenari improbabili, riscoprano la realtà! Detto con le parole di Cioran: nessun nuovo "delirio" nel futuro; che "la storia si svolga e niente più".



Sopra. La nuova High school di Los Angeles, dedicata all'insegnamento dell'arte dello spettacolo, di Coop Himmelb(l)au.

A destra. Los Angeles, Walt-Disney Concert Hall di F. Gehry





*Sopra
Bilbao. Museo Guggenheim
di F. Gehry*



*A sinistra
New York. Museo Guggenheim
di F. L. Wright*